Senato, un aiuto a chi perde

di Alessandro Pace

In molti hanno espresso fondate censure sulla complessiva irrazionalità della riforma elettorale attualmente all'esame del Senato. Da ultimo, con specifico riferimento al sistema elettorale del Senato sia Leopoldo Elia su *Europa* che Gustavo Zagrebelsky su *La Repubblica* hanno sottolineato l'incongruenza del «cieco operare» del premio di maggioranza su base regionale: ciò che potrebbe divaricare le possibili maggioranze di Senato e Camera (dove il premio opera su base nazionale). Ma non è tutto. L'esame del d.d.l. relativo al Senato riserva anche altre sorprese. Ad esempio, le liste minori guadagnano seggi solo se la coalizione a cui partecipano... non stravinca.

Prima di andar oltre, è però opportuna una premessa lessicale. Qui di seguito chiameremo «coalizione stravittoriosa» quella che nella circoscrizione (regionale) ottiene per suo esclusivo merito più del 55 per cento dei seggi, «coalizione beneficata» quella che, pur vincendo, beneficia *ope legis* di un premio in voti (pari ai seggi mancanti per raggiungere il 55 per cento dei seggi) e «coalizione perdente» quella che non è né stravittoriosa, né beneficata.

Ciò premesso volgiamo la nostra attenzione all'art. 17, comma 3, della legge elettorale del Senato così come modificato dal d.d.l. Esso prevede che la lista che abbia conseguito sul piano circoscrizionale meno del 3 per cento dei voti validi *non possa* partecipare al riparto dei seggi ancorché essa abbia fatto parte della coalizione «stravittoriosa». In tal caso – spiega il Servizio Studi del Senato nella apposita pubblicazione dedicata al d.d.l. in discussione (doc. n. 810/I, ottobre 2005, pag. 28) - i voti delle singole liste che non superano la soglia del 3 per cento «si trasformano in seggi delle liste collegate nella coalizione» delle quali l'elettore «conosce in anticipo il collegamento con la lista votata». In altre parole: la coalizione «stravittoriosa» non perde seggi; ci rimette solo la lista ad essa collegata qualora rimanga sotto al 3 per cento. E' una scelta discutibile, ma non incostituzionale. La logica ad essa sottesa è infatti quella di scoraggiare la presentazione di liste che abbiano uno scarso seguito elettorale.

Se però si legge il comma 1 dello stesso art. 17, nel combinato disposto con l'art. 16, comma 1, lett. b) n. 1, si avverte subito che questa logica *non è seguita* con riferimento all'ipotesi delle coalizioni «perdenti». Leggendo tali articoli, l'uno alla luce dell'altro, si nota che *tutte le liste* della coalizione perdente partecipano alla ripartizione dei seggi purché tale coalizione abbia «conseguito sul piano regionale almeno il 20 per cento dei voti validi espressi» e «purché una lista collegata (...) abbia conseguito sul piano regionale almeno il 3 per cento dei voti espressi».

Le sorprese non terminano qui. La «sanzione» prevista dall'art. 17, comma 3 (per le liste collegate alla coalizione «stravittoriosa»), non si applica nemmeno all'ipotesi delle coalizioni «beneficate». L'art. 17, ai commi 4 e 6, non prevede infatti nulla in tal senso. Pertanto le liste ad esse collegate che abbiano conseguito sul piano circoscrizionale meno del 3 per cento dei voti validi parteciperanno alla ripartizione dei seggi.

Afferma invece il Servizio Studi del Senato a pag. 29 della citata sua pubblicazione: «Al riparto dei seggi assegnati a ciascuna coalizione tra le liste che ne fanno parte si provvede prendendo in considerazione – come si è detto - solo le liste che abbiano raggiunto la soglia del 3 per cento dei voti validi espressi». Mi si consenta di dissentire fermamente: questa regola è prevista solo nell'art. 17, comma 3 per le coalizioni che stravincono; non nell'art. 17, commi 4, 5 e 6 per le «coalizioni beneficate» e per le «coalizioni perdenti».

Mi chiedo: è una semplice svista del legislatore oppure – ipotesi poco credibile – si vuol smaccatamente favorire il passaggio dei partiti minori (di frontiera) alle coalizioni presumibilmente «perdenti» o «beneficate»?

Sinceramente io propenderei per la prima ipotesi (il che sarebbe oltre tutto comprovato dall'interpretazione del Servizio Studi). Se fosse così, sarebbe facile rimediare: «piccolo» non può essere «brutto» nel primo caso e «bello» negli altri due. O è sempre «bello» oppure è sempre «brutto». Altrimenti il principio costituzionale di ragionevolezza delle leggi sarebbe irrimediabilmente violato.